

# Donnaiolo, ricercato per 30 anni, amante del lusso: come un personaggio tv La nuova moda: vestirsi come il boss

Giacca di montone, occhiali da sole, cappellino calato sul viso: il look di Messina Denaro imitato da coloro che si atteggiavano a "padrini". Al di là del folclore, soprattutto fra i giovani il mondo del crimine continua a esercitare un fascino preoccupante

GIORDANO TEDOLDI

I napoletani sono avanti. Sono capaci di generosità inaudite e di castronerie indicibili, ma l'ultima novità che ci arriva dalla città partenopea, finisce di diritto tra quest'ultime. Come ha denunciato il deputato Francesco Emilio Borrelli dei Verdi, a Napoli impazza la moda "in stile Matteo Messina Denaro". Su TikTok e altri social, alcuni negozianti napoletani hanno pubblicato video promozionali dove mostrano orgogliosi, come fosse merce rara, indumenti simili o uguali all'ormai famigerato giaccone di montone che indossava il boss al momento dell'arresto. Con foga degna di miglior causa, pubblicizzano il "vero Messina Denaro", perché ormai quel capo ha preso il nome da quell'altro capo, quello della mafia, così come si dice *Montgomery* dal nome del generale inglese *Montgomery* che indossava quel cappotto sopra la divisa, o *Cardigan* dal nome del conte inglese che usava portare l'omonimo maglione.

## SLUGAN NEI NEGOZI

Ma appunto, questi erano eroici generali, aristocratici raffinati, non boss mafiosi. Chi porta quei capi, in qualche modo, si richiama a uomini virtuosi. Adesso è tutto a rovescio: secondo la denuncia del deputato, i negozi che stanno investendo sul look Messina Denaro sono tanti, si fanno una concorrenza spietata proponendo forti sconti, e non risparmiano nemmeno i bambini: esisterebbero, secondo quanto riferiscono le cronache, linee d'abbigliamento *Messina Denaro baby*. Borrelli ha postato anche una foto con un uomo, di spalle, vestito secondo l'ultima moda, quella del boss arrestato il 16 gennaio dopo trent'anni di latitanza, commentando nel suo tweet: «Tante segnalazioni nel napoletano».



A sinistra, la famosa immagine dell'arresto di Matteo Messina Denaro. Sopra, una foto postata sui social dal deputato napoletano Borrelli: un uomo vestito allo stesso modo

Ora, bisogna stare attenti a non esagerare le cose. Può darsi pure che, a breve distanza dal clamoroso arresto - a proposito del quale, tra l'altro, si sono dette cose grottesche: che era meglio non eseguirlo, che era meglio non eseguirlo, che in fondo il boss si sarebbe lasciato catturare, e altre simili che già indicavano la perversa mitizzazione di un criminale -, ci sia una particolare sensibilità verso fenomeni che, magari, sono piuttosto contenuti. Ma anche ammesso che Napoli

## IN VETRINA

Secondo un deputato napoletano, negozi stanno investendo sul "look Messina Denaro"

## COME LE STAR

Alcuni film e bestseller su questi personaggi sembrano celebrarli

non pulluli di cloni di Matteo Messina Denaro, già il video, inconfutabile, del negoziante che, senza minimamente rendersi conto del disvalore di ciò che fa, propone i suoi giacconi "vero Matteo Messina Denaro", è abbastanza repellente. Se non è uno scherzo (e sarebbe uno scherzo di cattivo gusto, che non fa ridere nessuno) è un serio campanello d'allarme.

Tuttavia non possiamo nascondere dietro un dito: il fe-

nomeno non è nuovo. Che in Italia alligni, in certi territori e in certi ambienti apparentemente insospettabili, ad esempio anche nel mondo dell'intrattenimento e dello spettacolo, sia esso un camorrista, un mafioso, uno della banda della Magliana o della mala del Brenta, non c'è dubbio. Esistono film, serie televisive, canzoni, bestseller su questi personaggi. Alcuni prodotti sono ben fatti, perché affrontano il

fenomeno in tutta la sua complessità, ma altri sono pura, dezziale celebrazione del gangster, com'è appunto il caso dei vestiti spacciati come "Messina Denaro style".

Che poi, ammesso anche che il fascino del criminale sia un fenomeno diffuso ovunque, e psicologicamente spiegabile con il fatto che anche il più malvagio dei briganti, in un attimo, può essere trasformato da menti deboli, e desiderose di facile riscatto, in una sorta di ribelle, di eroico fuorilegge, resta il fatto che, insomma, basta guardare un film noir francese - "Frank Costello faccia d'angolo" di Jean-Pierre Melville, ad esempio -, per vedere che, almeno, quei gangster avevano classe da vendere, benché fossero dei killer spietati.

## EMULAZIONE

Nel caso del "Matteo Messina Denaro style" non comprendiamo dove sia l'interesse all'emulazione dal punto di vista, appunto, dello stile; e allora, cosa più grave, vuol dire che chi vuole vestirsi come il boss non lo fa perché intende sfoggiare un look che faccia colpo per qualche sua qualità estetica, ma solo perché, sotto sotto, appoggia e apprezza il personaggio che lo indossava. Se Messina Denaro fosse stato arrestato, anziché in berretto di lana e montone, in calzamaglia, ora i negozianti di Napoli spingerebbero le calzamaglie; se in dolcevita, vai con gli sconti sul maglione dolcevita "vero Messina Denaro".

Ma vorremmo chiedere agli emuli di Messina Denaro: vi rendete conto che così vi assomigliate tutti, come un gregge di pecore? Già è orrendo imitare un boss mafioso, ma poi addirittura entrare a far parte di un branco conformista di imitatori del boss mafioso, è anche squallido e triste.

## NUOVI DETTAGLI SULLA VITA DA LATITANTE

### Detersivi e alimentari: il capo mafioso al supermercato due giorni prima dell'arresto

Latitante sì, ma non per questo avulso da quella quotidianità che porta a fare cose semplici, come la spesa. E dunque pure Matteo Messina Denaro si "divertiva" a scegliere questo o quel detersivo e cose da portare a casa e mangiare magari con gusto. E chissà quante volte è andato a fare la spesa il latitante ora in carcere. Di certo, mani sul carrello, ha girato tra gli scaffali di un supermercato di Campobello di Mazara due giorni prima dell'arresto. Lo si vede nelle immagini di videosorveglianza acquisite dai carabinieri del Ros. E nel covo del vicolo di San Vito, che Andrea Bonafede aveva comprato per lui prestandogli perfino l'identità, è stato trovato il sacchetto del super e pure uno

scontrino.

Nel frattempo continuano le indagini per individuare complici e fiancheggiatori della sua latitanza trentennale. Dopo l'arresto di Andrea Bonafede, ieri sono stati iscritti nel registro degli indagati anche Vincenzo e Antonio Lupino, figli di Giovanni, ossia l'uomo che ha accompagnato il boss alla clinica Maddalena di Palermo, dove sono stati arrestati entrambi. I carabinieri hanno quindi perquisito le abitazioni dei Lupino e nella casa di Vincenzo sarebbe stata trovata una stanza nascosta che però risulta vuota. E dalla clinica, infine, un appello al boss: «Ti resta poco da vivere. Penitenti e parla».

## Debutterà a febbraio negli Usa: basta uno smartphone

### Arriva l'avvocato-robot: un'app per difendersi

MATTEO MION

A febbraio farà il suo esordio negli Usa l'avvocato robot, ultimo ritrovato della demenza, pardon intelligenza artificiale. Scarichi una app e la causa è vinta! A un avvocato umano troppo umano come il sottoscritto rimane una curiosità: nel duello di aringhe tra macchine il magistrato rimarrà in carne, ossa e cervello? Per ora pare che le sentenze continueranno ad essere scritte da quegli ostinati esseri umani in toga chiamati giudici. L'unico sforzo risparmiato dal robot americano sarà quello dei colleghi, e questa è una gran brutta notizia per i magistrati italiani che, abituati al lungimirante dogma "chi va piano va sano e va lontano", dovranno sudare

sette camicie per rincorrere l'intelligenza artificiale.

Qualcuno, però, dovrà spiegare all'Azzeccagarbugli in chip e lamiera l'obbrobrio della riforma civile Cartabia, che per velocizzare i processi civili non fa lavorare di più i giudici, ma gli avvocati, accorpandone gli atti e comprimendo il diritto di difesa: un po' come nascondere la polvere sotto il tappeto al mitico robotino Roomba, perché pulisca più velocemente casa.

È entusiasta l'informatico statunitense Browder, che ha fondato la start up DoNotPay (non pagare) per aiutare i cittadini a difen-

dersi in proprio, usando cuffie e cellulare. La prima causa test sarà chiamata tra qualche settimana in Oregon: l'imputato dovrà rispondere di eccesso di velocità e sarà dotato di auricolari per ricevere i consigli vocali del software. Proprio in seguito all'eccessivo accumulo di multe stradali, Browder ha partorito l'innovativa idea e dichiara il suo obiettivo "combattere le corporazioni, sconfiggere la burocrazia e citare in giudizio chiunque con la semplice pressione di un pulsante".

Ben venga la concorrenza su smartphone: se è ormai costume diffuso l'inseminazione artificiale

da umano 1 a umano 2, caprai chissàfece dell'arringa artificiale da avo 1 a avo 2. Ben presto, dopo il clone in toga, arriverà quello in camice bianco a sottolineare l'inutilità dell'essere umano ridotto a un mero esecutore di protocolli astratti da qualsiasi pulsione emotiva: inserisci i sintomi nella app e stampi la cura che, se non è sufficiente, la ricoveriamo nel metaverso! L'intelligenza artificiale fa passi da gigante direttamente proporzionali all'estinzione dell'*homo faber* dal pianeta, e l'unico confine di applicabilità della tecnologia alla scienza umana rimane l'etica.

C'è un però. C'è un confine difficilmente valicabile per cui anche il robot più all'avanguardia dovrebbe essere santificato, dotato di pazienza e capacità di sopportazione sovrumane. È una sfida tecnologica cui potrebbero piegarsi i migliori risorse ingegneristiche e intellettuali del mondo, compreso il geniale informatico statunitense: la giustizia italiana! Troppo facile, caro Browder, misurarsi con il processo americano dove tutto funziona, lo vogliamo vedere all'opera qui nel Belpaese a "dominare" con una semplice applicazione le palamaresche sturture, le cartabesche inefficienze e le bizantine lungaggini dell'italico processo. Se ci riesce, le regalo toga e studio!

© IMPLICAZIONE INVIATA